

Carlo Brambilla

CAMPAGNA elettorale

Il capo del governo, alla rievocazione del leader del Psi rispolvera l'amato tormentone: oggi c'è ancora chi, abiurando il proprio nome si allea con gli epigoni di questa ideologia

Quando fondammo Forza Italia avevamo in mente la lezione del mio amico Bettino eliminato da un'ubriacatura giustizialista e da un'alleanza perversa

«Fermerò i comunisti, Craxi non ci riuscì»

Berlusconi rilancia la campagna dell'odio e si vanta: Gorbaciov venne a lezione di mercato da me

MILANO Arriva nella sala mentre sta parlando Lech Walesa. L'ex presidente polacco e capo di Solidarnosc sta spiegando le ragioni del crollo dell'Unione Sovietica e del comunismo, alle spalle campeggia il ritratto di Bettino Craxi. Ieri era il giorno della rievocazione-riabilitazione, organizzata dalla Fondazione che porta il suo nome, fortemente voluta dai figli Stefania e Bobo. Silvio Berlusconi arriva alle 17,15 al Palazzo delle Stelline di Milano (il convegno era iniziato dal mattino), arriva e si commuove. Walesa, Craxi, la fine dell'«irragionevolezza» comunista...ce n'è abbastanza per sfoderare il cipiglio del mai domo «combattente per la libertà» contro gli «irriducibili postcomunisti». Quando il Premier sale sul palco non lascia margine ai dubbi, non raccoglie l'invito dell'illustre alleato Pierferdinando Casini che poche ore prima l'aveva invitato a liberarsi dell'«ossessione del comunismo», e tira dritto per la strada già battuta: «I pericoli per la libertà e la democrazia non sono finiti. I comunisti hanno cambiato nome, ma non hanno cambiato metodi. La storia ha dimostrato che il comunismo ha prodotto sempre e soltanto, ripeto le parole di Bettino, totalitarismo, oppressione e miseria. Eppure - aggiunge - ancora oggi c'è qualcuno che si professa con orgoglio comunista. La storia dimostra che è stata la più disumana, criminale e duratura impresa di tutti i tempi. C'è ancora chi, abiurando il proprio nome, non teme di allearsi con gli epigoni di questa ideologia». La sua arringa contro il «male» comunista non si ferma qui, Berlusconi prosegue come un fiume in piena: «I comunisti hanno un'inclinazione storica, quella di stare sempre dalla parte dell'aggressore, del tiranno, del violento, contro la libertà, la democrazia, l'Europa, contro il proprio Paese».

Poi Berlusconi si ricorda che è lì, sul palco, per commemorare l'«amico Craxi» («Sono orgoglioso ancora oggi di quell'amicizia») e quindi spiega che di fatto il leader del Psi fu sconfitto e distrutto dall'«odio» comunista come quando il Pci si scatenò contro la sua decisione «storica e provvidenziale» di installare in Italia gli euromissili in risposta a quelli sovietici. Ecco le parole esatte di Berlusconi: «Il Pci si scatenò nel Parlamento e nel Paese, dando vita ad un movimento sedicente pacifista non molto diverso da quelli che abbiamo visto all'opera in questi anni». Ancora: «Ora qualcuno di quelli parla di riconoscimento dello

statista Craxi, ma io voglio ricordare le parole di Bettino che affermava che la cosa peggiore che potesse succedergli sarebbe stata quella di essere riabilitato dai carnefici». Berlusconi, mentre traccia il profilo di Craxi, tenta anche la dimostrazione di un teorema storico-politico, così definibile: io non farò la brutta fine di Bettino. Un passaggio del suo discorso è molto significativo in tal senso: «Craxi commise un solo grave errore: contrastare sistematicamente le tesi liberali dei comunisti. Fu ricambiato con una profonda avversione che sconfinò nell'odio personale e quando, dopo la caduta del muro di Berlino, spese il suo prestigio per far entrare il Pci-Pds nell'Internazionale socialista ebbe per ringraziamento l'ignobile lancio delle monetine». Secondo Berlusconi, Craxi, «sull'onda di un'ubriacatura giustizialista di cui ancora paghiamo le conseguenze», fu eliminato politicamente da «un'alleanza perversa, un blocco di potere tra una parte politicizzata della magistratura, un ben noto gruppo economico finanziario e dal Pds», che «in materia di finanziamento illecito dei partiti non aveva da dare lezioni ad alcuno, visto che, per anni ha vissuto con il sostegno finanziario di una potenza straniera che puntava le sue armi sull'Italia».

Sfodera il cipiglio del combattente per la libertà: i miei avversari stanno sempre dalla parte del tiranno



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, mentre bacia la mano a Stefania Craxi, ieri a Milano, durante il convegno sull'ex leader del Psi

Bazzi/Ansa

le Regionali del Polo

La Russa: il candidato in Campania lo sceglie Berlusconi mercoledì

ROMA Mercoledì prossimo «si decide» sul candidato del centrodestra alle regionali in Campania.

Lo assicura Ignazio La Russa, a margine del decennale di An. «In mancanza di un lavoro adeguato nei mesi scorsi, abbiamo fatto il meglio delegando la decisione a Berlusconi».

An- spiega il vicepresidente vicario - è contraria ad affidare la candidatura a chi sarebbe solo di bandiera, vogliamo che ci sia un candidato che si batte con bassolino per una alternativa possibilmente vincente». E Berlusconi «questo lo sa e sa che c'è la nostra disponibilità». Dunque, «mercoledì prossimo si chiude».

Per quanto riguarda il partito unico, «oggi mi sembra un'ipotesi da dibattito», ha detto la Russa che ha sostenuto di pensare piuttosto, all'ipotesi di «organismi permanenti a diverso livello per far sì che i singoli tavoli non siano occasionali e spesso improduttivi, un passaggio vicino, possibile, estremamente utile».

«Io l'ho sempre detto - ha aggiunto - il partito unico è strettamente connesso con la legge elettorale. Se c'è un sistema più proporzionale non ha senso ipotizzare un partito unico. Se la legge elettorale è invece per un maggioritario compiuto c'è una logica apertura verso un unico soggetto».

In attesa di aprire questo percorso futuro

che riguarda il domani o il dopodomani, è indispensabile ancor più che utile che la Cdl costituisca organismi permanenti. Lo pongo oggi all'ordine del giorno: invito Berlusconi e tutti i leader della Cdl a fare uno sforzo per dare all'alleanza momenti decisionali, organismi chiari e permanenti. Così c'è bisogno del partito unico».

Ora, ha ripetuto l'esponente di An, è necessario assicurare alla coalizione maggior coordinamento nelle scelte, che sia il voto parlamentare o il candidato alle regionali. E taglia corto: «il partito unico oggi è ipotesi da dibattito», concentrarsi sugli organismi permanenti invece è «passaggio vicino, possibile, estremamente utile. a quelli io aspiro».

dopo la caduta del muro di Berlino, spese il suo prestigio per far entrare il Pci-Pds nell'Internazionale socialista ebbe per ringraziamento l'ignobile lancio delle monetine». Secondo Berlusconi, Craxi, «sull'onda di un'ubriacatura giustizialista di cui ancora paghiamo le conseguenze», fu eliminato politicamente da «un'alleanza perversa, un blocco di potere tra una parte politicizzata della magistratura, un ben noto gruppo economico finanziario e dal Pds», che «in materia di finanziamento illecito dei partiti non aveva da dare lezioni ad alcuno, visto che, per anni ha vissuto con il sostegno finanziario di una potenza straniera che puntava le sue armi sull'Italia».

Lo scenario del passato si salda col presente, la commemorazione diventa così storia politica attuale: «Quando fondammo Forza Italia avevamo in mente la lezione di Craxi. Oggi siamo tutti consapevoli di dovere qualcosa a Craxi, artefice del superamento del centralismo dei partiti. Ora c'è la Casa delle libertà, la casa dove stanno tutti coloro che vogliono difendere la libertà ed è quindi aperta a radicali, liberali e socialisti. Tutti coloro che si battono per la libertà e la democrazia avranno in me un amico e un sostenitore, per le stesse ragioni per cui io sono stato amico di Bettino Craxi». Sottinteso: ma lui fu battuto, io non lo sarò né dai comunisti né dai postcomunisti. Altro che liberarsi dell'«ossessione», come pretenderebbe l'ingenuo Casini. Il resto del discorso di Berlusconi è aneddotica: come quando ad Arcore ospitò, su invito di Craxi, Gorbaciov. Al capo dell'Urss, Berlusconi spiegò il libero mercato e le regole del capitalismo. Ma quello non riusciva proprio a capire...

L'ossessione lo accompagna per tutto il giorno. Anche a tarda sera, a Roma, al decennale di An: «Siamo in politica per un fatto spirituale, religioso, impedire che alla guida dello Stato vada la sinistra».

L'ossessione continua alla festa di An. Noi politica per un fatto religioso, impedire alla sinistra di andare al potere

Dandini: Prodi ci sarà, il mio è un talk show

Confermata la presenza del professore alla puntata odierna di «Parla con me». I ds: anche Berlusconi è stato invitato, perché non va?

ROMA Nella puntata odierna di *Parla con Me*, il talk show condotto da Serena Dandini alle 23,30 su RaiTre, andrà in onda un'intervista a Romano Prodi pre-registrata a Bologna. Lo ha confermato la conduttrice stessa insieme ai responsabili del programma. Non ha invece ancora comunicato la sua disponibilità o meno il presidente del Consiglio Berlusconi, invitato per la puntata del 6 febbraio della stessa trasmissione.

La presenza del leader del centro sinistra era stata l'altro centro di alcune polemiche. Esponenti di Forza Italia avevano protestato. E il presidente della Commissione di Vigilanza Rai Claudio Petruccioli aveva richiamato una direttiva della Commissione che invita a non ospitare politici nei programmi di intrattenimento.

Già nella serata di ieri tuttavia gli aveva replicato il direttore della terza rete Paolo Ruffini: la presenza di esponenti politici nei programmi di intrattenimento «va normalmente evitata» ma «questo non è un divieto. Vuol dire semplicemente che non deve essere la norma. Il divieto scatta solo con la par condicio. D'altra parte l'ipotesi di escludere in maniera

tattativa che un esponente politico possa intervenire in un talk show sarebbe probabilmente in contrasto con l'articolo 21 della Costituzione».

Chiarendo poi di avere avuto «un lungo e cordiale colloquio» con Petruccioli stesso.

Con il presidente della Commissione parlamentare di Vigilanza è invece critica Serena Dandini: *Parla con me* è un talk show di parola, «come ce ne sono tanti in tutto il mondo democratico» e non un varietà, «trovo strano se non imbarazzante, che la settimana scorsa era stata annunciata su tutti i giornali la presenza come ospite del mio programma di Emma Bonino e nessuno, nemmeno il presidente Petruccioli, ha trovato niente da eccepire. Dalle sue di-

chiarazioni deduco con una certa delusione che non ha mai visto il mio nuovo programma».

Mentre i capigruppo Margherita e Ds in Vigilanza Paolo Gentiloni e Giuseppe Giulietti chiedono «perché Berlusconi non va dalla Dandini visto che è stato invitato anche lui?»

Per i programmi di tipo talk-show, come «Parla con me» - aggiungono i due parlamentari - non si vede dove sia lo scandalo dal momento che il programma della Dandini, invitando Prodi, ha invitato anche Berlusconi».

Entrando poi nel merito della risoluzione della Vigilanza alla base della querelle interpretativa, i due esponenti di centrosinistra affermano: «La risoluzione della vigilanza sulla presenza di politici nei programmi tv fu votata in seguito a innumerevoli ospitate di ministri ed esponenti del centrodestra senza contraddittorio. Forza Italia dovrebbe ricordarlo».

Secondo l'Ansa i direttori di Raidue e Raidue, Del Noce e Ferrario, avrebbero chiesto di poter anche loro ospitare politici, dell'uno e dell'altro schieramento, all'interno dei loro programmi di intrattenimento.

il personaggio

Da Isoradio allo studio di «Batti e ribatti» L'ascesa di Berti all'ombra di Forza Italia

Osvaldo Sabato

FIRENZE La sua scalata è stata dirompente fino a portarlo ad occuparsi della striscia di approfondimento serale, dopo il Tg1, inventata e condotta da Enzo Biagi prima della fatwa «bulgara» del premier Silvio Berlusconi. L'ex direttore di Isoradio, Riccardo Berti, farà la sua prima apparizione televisiva il prossimo lunedì in «Batti e Ribatti», prendendo il posto di Oscar Giannino, che a sua volta aveva sostituito Pier Luigi Battista. Il valzer dei conduttori si è fermato sulla casel-

la «azzurra» di Berti e qualcuno non esclude che a suo favore abbia giocato la vicinanza con uno dei più fidati colonnelli di Berlusconi, il sottosegretario Paolo Bonaiuti. Era stato proprio Bonaiuti qualche anno fa a farlo trasferire a Roma per affidargli: prima l'incarico di capo ufficio stampa di Palazzo Grazioli, dove scrupolosamente preparava una rassegna stampa di una decina di pagine di analisi politica sulla rassegna giornalistica dei maggiori quotidiani italiani e poi da via dell'Umiltà, Berti, si è spostato a Palazzo Chigi. Ma è l'ultima fase della carriera giornalistica ad essere colorata di un forte azzur-

ro forzista, protagonista di una escalation da far rabbrivire il migliore Varenne.

Da buon amico di Bonaiuti e molto vicino al presidente del Senato Marcello Pera, Riccardo Berti, è stato anche uno dei fondatori ed ha diretto il Giornale della Toscana, venduto in panino con quello della famiglia Berlusconi, edito in Toscana dal coordinatore regionale di Forza Italia, Denis Verdini, che in Parlamento è stato il relatore della legge sull'editoria con interessi anche nel Foglio di Ferrara con l'incarico di consigliere delegato. Il pedigree di Berti fa discutere per la sua chiara collocazione politica, tanto da costringere un gruppo di parlamentari dell'Ulivo e di Rifondazione a chiedere alla Commissione di Vigilanza della Rai di «valutare se sia la persona più giusta ad assicurare obiettività ed imparzialità nella conduzione di Batti e Ribatti». Senza nulla togliere alla professionalità dell'ex caporedattore e vicedirettore, tra l'altro, dell'agenzia Polipres e

del Tempo, nel suo curriculum anche la direzione de «La Nazione» e de «Il Piccolo» e all'invitato, che come cronista gli valse un premio giornalistico, i deputati dell'opposizione si sono chiesti «se con un passato nell'ufficio stampa del Premier Berlusconi, Berti, riesca nel difficile compito di farsi garante» del pluralismo dell'informazione nella fascia serale di massimo ascolto. Con le elezioni alle porte il timore dell'opposizione non è campato in aria specie dopo che con le ultime scelte la Rai si è sempre dimostrata un'azienda «monocolore». Imbarazzo che in qualche modo si deduce dall'atteggiamento del direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, che senza nessuna esitazione è stato molto attento a tirarsi fuori da questa vicenda «nella scelta dei conduttori c'è autonomia dei direttori di rete» ha spiegato nei giorni scorsi commentando la decisione di Fabrizio Del Noce «ora aspettiamo e vediamo» ha concluso il boss della Tv pubblica.